

Teatri Possibili, tutto esaurito al «Cuminetti» D'Elia e la mostruosa «umanità» di Caligola



di KATIA MALATESTA

TRENTO - Per la rassegna "Correnti Ascensionali" organizzata da Teatri Possibili Trento in collaborazione con il centro Santa Chiara, il Teatro Cuminetti ha ospitato "Caligola", lo spettacolo tratto dalla prima, pulsante versione del capolavoro esistenzialista di Albert Camus nella traduzione di Franco Corno. Nonostante la concorrenza della proposta dirrennoitiana al Teatro Auditorium, Corrado d'Elia, regista e attore affiancato sul palco da Giocanna Rossi, Gianlorenzo Brambilla, Gustavo La Volpe, Roberto Marinelli e Luca Mascia, ha raccolto il tutto esaurito anche in questa ultima rappresentazione (nella foto di Hugo Muoz) della quarta edizione, sempre più nera e amara, di un testo che conserva la sua attualità.

"Caligola" è una "tragédie de l'intelligence" che impegna il protagonista in una lotta grandiosa e solitaria con la desolante coscienza dell'Assurdo suggerita da una lucida intelligenza del mondo e degli uomini. Per questa "storia di un suicidio superiore", Fabrizio Palla, sciuppando l'idea di Corrado d'Elia, ha costruito una scena essenziale, bianca come il velo della sposa, come la pagina cergine, come il delitto impunito, immagine di solitudine e di malattia in cui campeggia la vasca di palline rosse, luogo del sangue, dei crimini, del potere e insieme dei giochi di Caligola. Tra i pochi oggetti mascherati dal disegno delle luci, i personaggi, in abiti moderni così da suggerire, come le musiche curate da Roberto Finizio, latitudini temporali più prossime al nostro tempo e alla Francia di Camus che alla Roma imperiale ("tout est permis, sauf le genre romain", annotava lo scrittore), appaiono e scompaiono tra le aperture del portico metafisico evocato dalle quinte bianche: come automi o burattini mossi da invisibili fili descrivono geometrie impeccabili di rispecchiamenti e spiazzanti inganni pop art che rimandano all'assurdità come alla dimensione costitutiva dell'esistenza umana.

Il dramma inizia proprio quando Caligola, sconvolto dalla morte della sorella-amante Drusilla, prende consapevolezza, alla luce del nostro destino mortale, dell'inutilità e della crudeltà dell'esistenza. Perduto, con l'amore per Drusilla, l'intera speranza del mondo, Caligola accetta la frattura fra sé e la propria vita e con logica ferrea e terribile di totale fedeltà all'Assurdo traduce la sua scoperta in un crescendo di oscenità, delitti e scelleratezze.

Sulle note di waltzer ballati dai vivi e dai morti, Caligola persegue il suo disegno tra personaggi che non capiscono e si difendono con le loro mediocrità. I contemporanei di Camus riconobbero la figura di Hitler nella follia dell'imperatore, e nella meschinità dei cortigiani il ritratto impietoso di chi, per debolezza intellettuale, non seppe opporsi al tiranno. «Devo riconoscere - dichiara il lucido filosofo Cherea ai senatori ormai decisi alla congiura - che quest'uomo ha esercitato su di me una innegabile influenza. Mi costringe a pensare. Costringe tutti a pensare». Caligola è la purezza che, nel male o nel bene, mette in pericolo l'ordine del mondo; con la nostalgia di felicità, il bisogno di senso, la brama di quella verità che è caduta in frantumi - espressi nel desiderio di possedere la luna - è la passione per la vita che anima la sua spinta distruttrice e lo spinge finalmente alla morte.

Nell'interpretazione di Corrado d'Elia il personaggio dell'imperatore ritrova la sua dimensione di profonda, assoluta, mostruosa umanità, incompresa negli anni che segnavano l'ascesa e la caduta del nazismo. Le estreme intuizioni esistenziali di Caligola/Camus, in uno spettacolo che vivifica con improvvise accensioni comiche la più alta rappresentazione del dolore, riescono oggi a coinvolgere nel profondo gli spettatori. La lucidità, la malinconia, la tenerezza, la spaventosa solitudine e la ferocia di Caligola ci consegnano, con l'immagine dell'amore, dell'odio, del dolore, del delitto totale, la misura di una grandezza umana impazzita ma indimenticabile.

18/04/05

« L'ADIGE »